

29 Ottobre 2017

XXX settimana del tempo ordinario (anno A)

Ti amo!

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 34-40).

Il versetto del Salmo responsoriale di questa domenica XXX del tempo ordinario, assomiglia a quelle frecce lanciate verso il cielo dai padri del deserto. Frecce di preghiera d'amore: l'intercessione! Il Salmista non ha remore e esprime i suoi sentimenti liberamente: *"Ti amo, Signore, mia forza"*. Indubbiamente è persona affettivamente libera e matura, come liberi e maturi fa il Signore quando il cuore si apre al Suo amore. Allora l'amore della creatura è sempre un amore di corrispondenza.

La prima lettura di oggi dal libro dell'Esodo (22, 20-26), inizia quasi con un comando: *"Così dice il Signore"*, al quale seguono una serie di prescrizioni sul fare o sul non fare. Il Signore dona i suoi comandamenti a Mosé (cf. Es 20,1-17; Dt 5,6-21), mentre ben 613 erano le prescrizioni della Torah. Il loro compimento si ha solo nel grande comandamento: *"Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore"* (Dt 6,4). Ascoltando Dio il credente impara ad amare. La Bibbia parla poi anche dell'amore al prossimo: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"* (Lv 19,18), perché non è sufficiente amare Dio e scansare il mio vicino. Così la novità operata da Gesù è mettere insieme i due comandamenti. Per Matteo, e solo per lui, i due comandamenti sono messi insieme e diventano ricapitolazione di tutta la Legge. Possiamo dire secondo Giovanni, un unico comandamento nuovo: *"Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede"* (1Gv 4,20).

S. Agostino a proposito mirabilmente commenta in un suo discorso alla gente:

"Sta scritto: O Dio, ti canterò un cantico nuovo; salmeggerò a te sul salterio a dieci corde. Il salterio a dieci corde è - lo si comprende - i dieci comandamenti della legge. Quanto al cantare e al salmeggiare è, di solito, occupazione di persone innamorate. Se infatti l'uomo vecchio è nel timore, il nuovo è nell'amore... Ora la schiavitù ha pertinenza col timore, la libertà con l'amore.... La carità canta il cantico nuovo. Il timore servile, viceversa, qual è posseduto dall'uomo vecchio, può sì avere il salterio a dieci corde, in quanto anche ai giudei carnali fu data la legge compendiate nei dieci comandamenti, ma con essa non può cantare il cantico nuovo. È infatti sotto la legge e non è in grado di adempiere la legge. Tiene in mano lo strumento, ma non lo usa, e viene appesantita, non abbellita, dal salterio. Colui che, invece, è sotto la grazia e non sotto la legge adempie la legge, e questa non gli è un peso ma un pregio: non è il tormento di colui che teme, ma l'ornamento di colui che ama. Acceso infatti dallo Spirito di amore, canta ormai il cantico nuovo col salterio a dieci corde.

Non c'è quindi da stupirsi se il comandamento nuovo canta il cantico nuovo perché - come già

è stato detto - il salterio a dieci corde sono i dieci comandamenti della legge, e la pienezza della legge è l'amore (Discorso 33)".

Amore e canto! Perché è di chi ama cantare, e non un qualsiasi canto, il Cantico nuovo, il canto dei Risorti, cioè di quanti hanno incontrato il sommo bene. Sicuramente i Santi hanno fatto questo Incontro! S.Agostino ne scrive più e più volte. Il comandamento della carità è centrale nella sua spiritualità.

"Ma qual è il bene? Lo trovi nel primo e più grande precetto: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. Quando infatti comincerai ad amare Dio, allora comincerai ad amare te stesso. Non temere: per quanto grande sia il tuo amore per Iddio, non lo amerai mai troppo. La misura di amare Dio è di amarlo senza misura. *Amalo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente*, perché più di così non puoi. Cosa infatti hai di più, per amare il tuo Dio, che tutto te stesso? Non temere che, non lasciando a te stesso nulla con cui amarti, tu abbia a perderci. Non ci perdi, perché, amando Dio con tutto te stesso, ti vieni a trovare là dove non ci si perde. Piuttosto se volgerai il tuo amore da lui verso di te, non sarai più in lui ma in te; e così perirai, venendo a trovarti in chi è destinato a perire. Se non vuoi perire, rimani in colui che non può perire. Questo raggiunge la forza della carità, questo ottiene il fuoco dell'amore. Lo osserviamo nelle predilezioni luride e sconce di certa gente. I tifosi di un auriga sono totalmente presi dallo spettacolo, vivono solo della persona che stanno guardando. Chi è così appassionato non pensa più a se stesso, non sa più neppure dove si trovi. Tanto che, se gli sta vicino uno un po' meno tifoso, al vederlo così accalorato dice subito: "Costui non è in sé!". Anche tu, che sei con Dio, per quanto ti è possibile, non voler essere con te. Se sei con te e ti affidi a te, ti perderai, perché tu non sei in grado di salvare te stesso (Discorso 90 | A)".

Ecco allora l'incontro con *Il Dio vivo e vero* di cui parla S.Paolo (1 Ts 1, 5-10), non un idolo che 'droga', ma una persona che realizza il cuore, lo rende capace di amare senza misura. "Se uno mi ama, canta il versetto alleluatico, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui".